

Per non dimenticare:

TITOLI DI LIBERAZIONE.

9 ottobre 2001: Berlusconi e Ulivo approvano la guerra.

La Camera e il Senato votano l'impegno dell'Italia nelle operazioni militari americane. Centrodestra e centrosinistra con un accordo a prova di bomba danno vita a un clima di unità nazionale. No di Rifondazione

10 ottobre 2001: Figli di un Dio minore.

Afghanistan. I missili intelligenti colpiscono una moschea. Ancora morti tra i civili.

16 ottobre 2001: Senza pietà.

Nonostante l'appello dell'agenzia ONU per i profughi, i bombardamenti sull'Afghanistan continuano incessantemente. La capitale Kabul è ormai in ginocchio: mancano acqua, viveri e medicine. Berlusconi riesce finalmente ad inchinarsi a Bush e promette l'impegno italiano in guerra.

17 ottobre 2001: Fuoco sulla Croce rossa.

I missili intelligenti colpiscono la sede della Croce rossa a Kabul: distrutte le scorte di farina, petrolio e coperte dell'organizzazione umanitaria. È pronto il nuovo governo afgano che va dall'alleanza del nord fino ai talebani "moderati" attorno all'ex re: per le donne non cambierà nulla.

18 ottobre 2001: Guerra e terrore

19 ottobre 2001: Poligono di tiro.

Il massacro di civili afgani continua impietosamente. Centinaia i morti, tra cui molti bambini.

6 novembre 2001: Il governo e l'Ulivo trascinano l'Italia in guerra: Signorno.

Navi, aerei e soldati sono pronti a partire per piantare anche la bandiera italiana a Kabul. Violato l'articolo 11 di quella Costituzione che Ciampi dice di ritenere intoccabile.

7 novembre 2001: Il partito della guerra.

Il Parlamento si appresta a votare la partecipazione italiana al conflitto in Afghanistan: Una decisione che sbaraglia il centrosinistra e che costruisce un arco incostituzionale, militare e nazionalista.

9 novembre 2001: Il mondo ripudia la guerra

10 novembre 2001: Io non sono in guerra

Lettere a "Liberazione"

7 novembre 2001

L'Ulivo ha detto sì alla guerra. Voglio sperare che da domani cambi anche nome. Infatti l'Uòlivo simbolo di pace e fraternità fra gli uomini

L'accettazione della guerra come strumento della politica da parte dei DS è il solco definitivo che questo partito traccia con noi che veniamo dal PCI

E' con grande amarezza che vedo che fine ha fatto il partito di Di Vittorio, Terracini, Paletta.

10 novembre 2001

Giuro che se uno solo dei parlamentari dell'Ulivo vota a favore della guerra, io voterò Rifondazione comunista per tutta la vita

Io sono uno dei tanti elettori dell'Ulivo che hanno votato quel simbolo perché è proprio il simbolo della pace. Oggi mi sento tradito e offeso.

E' proprio la mia giornalista preferita, Bianca Berlinguer, che mi comunica la notizia più orribile che io potessi ascoltare. Rutelli e Fassino schierano l'Ulivo per la guerra.

Apprendo dalla televisione che l'Italia è entrata in guerra. Poco prima avevo sentito il presidente Ciampi giurare che la Costituzione non si tocca.

Un governo di avventurieri di alto bordo, con la complicità di un'opposizione imbelle, porta l'Italia in guerra.

No alla guerra, Sandro Curzi, 10 novembre 2001.

Dove andremo e quando e a fare che?...Dove, come e quando deciderà un certo signor X che, chiuso nel suo bunker a Tampa in Florida, recita la parte dello starter e chiede obbedienza cieca Andremo a cercar di passare i confini pakistani ai quali sono ammassati milioni di profughi a rinforzare le bande di mujaheddin su a nord che intanto, però, gli americano tengono a bada perché non se ne fidano troppo? Andremo a intensificare lo sganciamento di tonnellate di bombe che aumenta ogni giorno? . Si allunga l'ombra della sciagurata guerra del Vietnam

Il disarmo dei valori, Rina Gagliardi, 7 novembre 2001.

I media potranno annunciare che solo una piccola minoranza dei rappresentanti del popolo ha inopinatamente schierata contro la guerra Eppure questo cinque- sei per cento è in sintonia con il paese reale, con la stragrande maggioranza del sentire popolare, ben più di quanto non lo sia quel 94 per cento di schiacciante maggioranza parlamentare. In un contesto come questo siamo all'ennesima catastrofe della sinistra, o meglio di quel che è stata finora la sinistra moderata e che, secondo Ingrao e Rossanda, oggi è meglio definire come una "formazione di centro".

Non è facile capire come e perché la deriva moderata della Quercia abbia assunto una torsione così impudicamente neoatlantica, così priva di problematicità, così sorda alle istanze pacifiste di una larga parte del proprio corpo attivo. In questa generale rincorsa a destra, scompaiono le differenze tra i poli, in omaggio a quell'assurdo luogo comune, secondo il quale ci si divide non sulle grandi discriminanti, non sulle priorità sociali, non sulla pace e sulla guerra, ma sulle piccole cose. Compita questa scelta, che deprime e disarmo moralmente quel che resta del popolo di sinistra

Raccolti da Sergio Dalmaso 2007